

1 Addio a Peradotto «comunicatore del Vangelo»



TORINO. «Don Franco è stato ponte fra la Chiesa e la società civile». Così il cardinale Severino Poletto ha sintetizzato la figura di monsignor Peradotto durante l'omelia della Messa funebre che ha presieduto ieri mattina in una Cattedrale gremita da migliaia di torinesi. Il cardinale ha presieduto il rito concelebrato da 6 vescovi e oltre 150 sacerdoti. Molte anche le autorità civili e militari, a partire dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino e dal Procuratore capo della Repubblica di Torino Giancarlo Caselli. E molti giornalisti accorsi a salutare il loro «collega anziano» don Peradotto, professionista dal 1966, primo presidente della Federazione dei settimanali cattolici. Proprio a un giornalista, Marco Bonatti,

successore di don Franco nella direzione del settimanale diocesano «La Voce del Popolo» è toccato, all'inizio della celebrazione, presentare la vita «movimentata» di monsignor Peradotto. Una professione quella del giornalista che ben si è fusa, in lui, con quella del sacerdote «comunicatore del Vangelo» attraverso la scrittura prima nel quotidiano cattolico «L'Italia», poi al «Nostro Tempo» e dirigendo «la Voce del Popolo» e nelle centinaia di conferenze tenute in diocesi di Torino e in tutta Italia per far conoscere con convinzione «i contenuti e lo stile del Concilio. Uno stile — ha detto Bonatti — che in don Franco diventa dialogo sincero e rispettoso con tutti gli uomini di buona volontà, ma anche ferma fedeltà alla Chiesa, madre e

maestra, esperta di umanità, testimone dell'autentica speranza del Cristo risorto». Il cardinale Poletto ha sottolineato tre aspetti di questo sacerdote «che ha fatto conoscere la grandezza della Chiesa di Torino in tutt'Italia», sapendo «cogliere le speranze e le richieste alla Chiesa del mondo comune perché lui conosceva a fondo il cuore della gente». Al termine della celebrazione è stato letto il messaggio di condoglianze inviato dall'arcivescovo eletto di Torino Cesare Nosiglia: «Ho conosciuto e apprezzato monsignor Peradotto nelle numerose occasioni di incontro alla Cei: di lui ho apprezzato la sua gioia di essere prete e grande comunicatore, il suo stile umile ed equilibrato».

Marina Lomunno

I funerali ieri nella Cattedrale di Torino. Il cardinale Poletto: ponte fra la Chiesa e la società civile nella scia del Concilio

IERI IN DUOMO LE ESEQUIE CONCELEBRATE DA POLETTI E DON CIOTTI

L'addio a Peradotto "E' stato un ponte tra Chiesa e società"

La nipote:
«Ci ha insegnato
l'importanza di
ascoltare tutti»

ELISABETTA GRAZIANI

Ad accogliere la bara di legno chiaro una folla di oltre duemila persone si è radunata ieri in Duomo per i funerali di don Franco Peradotto, morto il 1° novembre a 82 anni. Giornalisti, politici, imprenditori, gente comune e il mondo dell'associazionismo cattolico. In tutti la sensazione che, insieme al sacerdote amico, se ne sia andato il tramite fra la Torino anni 60, ricca di lotte sociali ma anche di tensioni ideali, e la città di oggi, profondamente mutata, in meglio per certi aspetti, ma che sembra aver perduto la capa-

cità di rinnovarsi nel profondo.

«Ponte fra Chiesa di Torino, Città e società civile», così l'Arcivescovo Severino Poletti ha definito nell'omelia monsignor Peradotto. «Un sacerdote - ha proseguito il cardinale - che ha colto speranze, domande e richieste dei cittadini». Diverse le coincidenze. Don Peradotto muore alle cinque di mattina di Ognissanti. Questi sono anche i giorni di fine mandato del cardinale Poletti che, quasi un lasciato alla città, sottolinea: «Don Peradotto ci ha affidato la responsabilità di non dimenticare il Concilio Vaticano II, la vera novità della Chiesa di questi anni».

Tantissimi, oltre 150, i sacerdoti concelebranti fra cui don Luigi Ciotti e il «prete operaio» don Carlo Carlevaris. Oltre a loro, i vescovi Giuseppe Anfossi, Giacomo Lanzetti, Pier Giorgio Micchiardi, Gaetano Bonicelli, Livio Maritano e Guido Fiandino. Il vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia, dal 21

novembre a Torino, scrive in una lettera: «Don Peradotto, amico e servitore dei poveri, ha saputo farsi carico delle ferite umane più profonde sia materiali sia spirituali. Tanti a Torino e in Italia hanno potuto usufruire della sua disponibilità».

Da giovane viceparroco di Barriera di Milano a collaboratore di due cardinali, Anastasio Ballestrero e Michele Pellegrino, quindi direttore del settimanale diocesano, infine rettore del Santuario della Consolata. Marco Bonatti, direttore de La Voce del Popolo, ha presentato la vita di don Franco prima della Messa: «Un sacerdote che, anche a prezzo di pesanti sofferenze personali, ha cercato in ogni modo di far maturare la comunione nel presbiterio e nella Chiesa locale». Don Franco è stato amato, e ora rimpianto. Al termine della celebrazione la nipote Laura ha detto dal pulpito: «Per noi cinque era "lo zio". Ci ha insegnato l'importanza del-

l'ascolto e della condivisione con tutti». La capacità di don Franco di rivolgersi ai potenti e agli umili è emersa dalla folla stretta intorno alla salma. Molti assessori e consiglieri della Città, oltre al sindaco Sergio Chiamparino e al vice Tom Dealessandri, il presidente della

Chiamparino e Saitta

Tra le duemila persone che hanno affollato il Duomo, c'erano ieri anche Giancarlo Caselli e i sindaci Porcellana e Novelli

Provincia Antonio Saitta, Rossanna Costa e Giampiero Leo per la Regione. Presenti anche alcuni protagonisti degli anni 60 e 70: il magistrato Gian Carlo Caselli, i sindaci Giovanni Porcellana e Diego Novelli cui, uscendo dalla cattedrale, è scappata qualche lacrima.

Anche quattro sindaci tra le migliaia accorse per dare l'estremo saluto al prete giornalista che non divenne vescovo

Folla in Duomo per l'addio a don Peradotto

Poletto: «È stato il ponte tra Chiesa e città»

Il caso

«UNO straordinario sacerdote polivalente, il grande ponte tra la Chiesa torinese, la città e la società civile». Così ieri il cardinale Severino Poletto ha voluto ricordare nell'omelia Franco Peradotto durante la cerimonia per il suo funerale in Duomo. «Saldava la terra con il cielo, una cosa oggi per nulla scontata, credeva nel dialogo come priorità» gli ha fatto eco don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, che con Peradotto aveva un legame fortissimo e che ieri era uno dei 150 tra sacerdoti e vescovi che hanno partecipato alle esequie del sacerdote giornalista, mai diventato vescovo, prete degli umili, emblema di una Torino operaia, aperta alle istanze sindacali come quelle religiose e culturali che ieri è accorsa nel Duomo di Torino per salutarlo.

Oltre 2.500 persone arrivate da tutto il Piemonte hanno riempito

la chiesa come nemmeno a Natale. Tra loro ben quattro sindaci, Giovanni Porcellana, Diego Novelli, Valentino Castellani e Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia Antonio Saitta,

molti politici, da Guido Bodrato a Gianfranco Morgando, dalla neosegretaria regionale del Pd Paola Bragantini a Giampiero Leo e Rosanna Costa di Forza Italia. E poi ancora il senatore Fran-

co Debenedetti e Davide Garglio, il vicesindaco Tom Dealesandri e gli assessori comunali Alessandro Altamura e Marco Borgione. Poi imprenditori come Cornelio Valetto, Ludovico Pas-

serin d'Entrevies in rappresentanza del mondo Fiat, il procuratore Gianfranco Caselli, Rolando Picchioni della Fiera del Libro, tantissimi giornalisti.

«Ha creduto nel Concilio Vaticano II e in una chiesa nuova, più profetica e comunicativa» ha aggiunto Poletto ricordando il cursus honorum ecclesiastico di Peradotto, da giovane viceparroco di periferia a collaboratore di due cardinali, Anastasio Ballestrero e Michele Pellegrino, direttore della «Voce del Popolo», rettore del Santuario della Consolata. Il cardinale ha poi ricordato la malattia di monsignor Peradotto che dal 2006 era ricoverato in un reparto per i religiosi malati al Cottolengo, dove è morto lunedì a 82 anni. Don Peradotto è stato poi tumulato nel cimitero del suo paese, Cuorné.

(m. trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per. VII

IL PERSONAGGIO In Duomo il cordoglio dei torinesi e del cardinale Poletto

Ultimo saluto a don Peradotto

«Vero sacerdote polivalente»

Enrico Romanetto

→ Il tempo di stringere la mano alle autorità, riceverne le condoglianze, salutare rispettosamente prima di scoppiare in lacrime. La famiglia di monsignor Franco Peradotto sembra isolare il dolore più tangibile tra i primi banchi del Duomo. Il cordoglio dei torinesi, che gremiscono la cattedrale fino al sagrato, è serrato in un silenzio rispettoso. Il cardinale Severino Poletto è sull'altare insieme a sacerdoti di mezza diocesi, attorno al feretro sono raccolti almeno in un centinaio, insieme a vescovi e cardinali. «È stato il ponte tra la Chiesa e la società civile, straordinario sacerdote polivalente».

Le autorità sono in prima fila, dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, al presidente della Provincia, Antonio

Saitta, il procuratore capo Giancarlo Caselli. Tra la gente, poco più indietro, Valentino Castellani e Diego Novelli. Sull'altare anche don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, per il quale Franco Peradotto è stato molto impegnato. «Sapeva saldare la terra con il cielo».

Il prete degli umili, «troppo esposto per diventare vescovo». Prima incaricato di seguire i lavori del Concilio Vaticano II, vivendolo appieno e sapendo accogliere le richieste che venivano dalla società. «Ha creduto in una chiesa nuova, profetica e comunicativa» ha aggiunto Poletto, durante l'omelia. Poi, per oltre quarant'anni, perfettamente calato nella realtà della sua città. Da sacerdote, vicino alle famiglie dei quartieri operai e amico dell'avvocato Agnelli, ma anche da giornalista e

da guida della Consulta dei laici, vicario dei vescovi Ballestrero e Saldarini, dello stesso Poletto, fino al 1999. L'ultimo incarico, nel 1991, la nomina a rettore del Santuario della Consolata. Il brano che comincia il racconto della Passione nel Vangelo di Giovanni diventa il cardine dell'omelia funebre. «Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori». Il racconto si fonde ai ricordi personali del cardinale. «L'ho visto ancora un'ultima volta, la sera prima che venisse a mancare, lunedì mattina, nel giorno in cui la Chiesa celebra i propri Santi. Gli ho sussurrato all'orecchio qualche preghiera, ma forse non poteva più sentirmi. Lui, proprio come gli apostoli citati dal Vangelo, Filippo e Andrea, a cui due greci chiesero di presentare loro Gesù, seppero farlo per molti».

Pag. 12



la recensione

La speranza sociale del cristiano Tancredi nella Torino dell'800

DI FRANCESCO PISTOIA

Storia di Carlo Tancredi Falletti di Barolo (Torino 1782 - Chiari 1838) e di Giulia Colbert (Mauvrièr 1786 - Torino 1864), sua sposa, collaboratrice ed erede. Ma anche storia sociale di Torino, della sua economia, delle sue istituzioni, delle sue miserie, dei suoi progressi, del suo impatto con l'uragano napoleonico. Pagine con cenni significativi su esponenti della santità sociale (don Bosco, Cottolengo, Cafasso, Rosmini). E un profilo di Silvio Pellico (Saluzzo 1789 - Torino 1854), presentato ai coniugi Tancredi da Cesare Balbo e accolto con amicizia e stima dopo l'uscita dal carcere dello Spielberg e assunto come direttore della ricca biblioteca del Palazzo (tremila testi di epoca compresa tra il XV e il XIX secolo). Domenico Agasso jr mira a togliere da «un silenzio ingiusto una figura tanto meritevole come quella del marchese Carlo Tancredi»: lo rilevano madre Ernestine Fernandes e il pedagogista Giorgio Chiosso, che scrivono le pagine di una breve premessa. Si osserva che il biografo procede con uno stile narrativo agile e semplice, per niente polemico o provocatorio, tutto proteso a sottolineare lo spirito di cristiana solidarietà da cui sono mossi Carlo e Giulia e il senso profondo di una vocazione sincera. Decurione, sindaco, responsabile di organismi pubblici, il Tancredi lavora con impegno e trasparenza alla soluzione dei problemi che assillano i cittadini. Viaggiatore, accumula una straordinaria esperienza in tutti i campi e la mette a disposizione del prossimo. Cittadino "europeo", av-

via un discorso denso di prospettive. E non è tutto. Egli dedica a Dio e al prossimo la sua vita e le sue ingenti risorse economiche in piena sintonia con Giulia che lo affianca e lo «continua» dopo la morte. Ospita nel suo Palazzo le "Sale d'Asilo", le prime scuole dell'infanzia, affidate a maestre laiche (una novità) e poi alle Suore di Sant'Anna da lui e da Giulia fondate, congregazione oggi presente in tutto il mondo. La lotta alla povertà e la tutela dell'infanzia sono il suo interesse fondamentale. Scrive di istruzione e d'infanzia, di orientamento professionale, di riforma della scuola. Un umanesimo cristiano radicato nella tradizione e aperto allo spirito genuino della modernità che avanza. Fonda scuole di disegno e di arti e mestieri, laboratori, casse di risparmio. Si interessa di istituti assistenziali e carcerarie. Educa al lavoro e alla fraternità. Soprattutto con l'esempio. Nel 1835 esplode il dramma del colera, esplodono disordini. I Marchesi di Barolo «stanno con Silvio Pellico nella loro villa di Moncalieri, ma appena vengono a conoscenza della notizia si precipitano in città» e organizzano i primi soccorsi. La moglie Giulia «si adopera per distribuire aiuti tra gli ammalati e le loro famiglie, incurante del pericolo». La vita di Carlo e di Giulia: un inno alla carità e all'amore.

Domenico Agasso jr
DENTRO LA STORIA.

Carlo Tancredi
testimone di speranza

Edizioni San Paolo

Pagine 120. Euro 11,00

PAG 32

Il Pdl: «La Provincia si è dimenticata del Sacro Monte»

Papotti: «Si tratta di una grande risorsa che non è stata adeguatamente valorizzata»

MARCO TRAVERSO

Le numerose attività di promozione turistica proposte dalla Provincia di Torino non vi è traccia di uno dei complessi storici, architettonici e religiosi più importanti del nostro territorio: il Sacro Monte di Belmonte. La critica è del consigliere provinciale del Popolo della libertà, Franco Papotti, da sempre in prima linea nella battaglia per la valorizzazione del Canavese. La tradizione vuole che sia sta-

to Re Arduino a ordinarne la costruzione per ringraziare la Vergine di una miracolosa guarigione che egli avrebbe ottenuto in Ivrea nel 1002 quando era gravemente infermo. In realtà il primo edificio religioso a Belmonte sorse prima dell'anno Mille, grazie a un piccolo gruppo di suore Benedettine provenienti dal vicino convento di Busano, fondato da Emerico per la figlia Libania. Dopo circa tre secoli le due comunità religiose passarono sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno Canavese. «Tra gli itinerari suggeriti sul sito istituzionale della Provincia, infatti - rimarca Papotti - non mancano i suggerimenti per escursioni fuori porta a due passi dalla città, nonché le mappe e gli itinerari storici ed enogastronomici del

PROTESTA «Gli itinerari trascurano il complesso storico inserito dall'Unesco tra i beni ritenuti Patrimonio dell'umanità»

territorio ma non si fa praticamente menzione di un Complesso storico inserito dall'Unesco tra i beni ritenuti Patrimonio mondiale dell'umanità». L'esponente del partito di Berlusconi rincara la dose: «Una simile dimenticanza - spiega - dimostra come l'amministrazione provinciale non intenda incentivare la promozione dei comuni del canavese occidentale. In questi anni abbiamo assistito a innumerevoli attività di promozione turistica nei comuni della provincia di Torino ma come è stato possibile dimenticare un complesso considerato Patrimonio storico dell'umanità?». Il consigliere provinciale del Pdl ha quindi presentato un'interpellanza che verrà presto discussa nel consiglio di piazza

Castello. «Auspichiamo - conclude Papotti - che l'assessore competente voglia intervenire con urgenza dando il giusto rilievo al Sacro Monte di Belmonte e inserendolo tra le principali realtà storiche, architettoniche e religiose della nostra provincia».

Il sito infatti, oltre alla stupefacente bellezza artistica, è anche ricco di storia e tradizione religiosa. Un documento custodito a Valperga narra di un evento miracoloso che sarebbe avvenuto proprio il giorno in cui le suore avevano deciso di abbandonare il convento per sistemarsi a Cuornè, portando con loro la statua della Madonna. Racconta il documento che quando si iniziò a rimuovere la statua calò nella chiesa un buio profondo, mentre il viso della Madonna venne assalito da un intenso pallore. I molti fedeli (alcuni dei quali sottoscrissero come testimoni il documento in questione) furono presi da grande spavento e capirono che la Madonna manifestava prodigiosamente la volontà - subito esaudita - che la statua fosse lasciata nel Santuario di Belmonte. La fama delle facoltà miracolose della statua della Vergine crebbe al punto che nel 1788 il capitolo Vaticano ne riconobbe la virtù soprannaturale.

PAG. 2

L'autostrada dell'elettricità

Via libera al cavo sotterraneo tra Italia e Francia: 95 chilometri in Piemonte

ALESSANDRO MONDO

Un progetto, due risultati: nuovi investimenti sul territorio, associati a interventi di recupero ambientale nei Comuni interessati. Venticinque solo in Piemonte.

In questo doppio ordine di ricadute si condensa il progetto, avviato sotto la giunta Bresso e sdoganato ieri dalla Regione nella persona dell'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano, che prevede una nuova «autostrada energetica» tra la Francia, nel ruolo di esportatore, e l'Italia.

Si tratta del cavo a corrente continua destinato a svilupparsi in sotterranea per 190 chilometri, di cui 95 in territorio piemontese, con l'obiettivo di implementare la fornitura di energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari francesi. Energia di cui l'Italia beneficia, nonostante la messa al bando dell'atomo: dalla stazione di Grande Ile, nella vicina Savoia, a quella di Piossa-

Con il piano di sviluppo di «Terna» linee

più sicure e prezzi più bassi nel Nord Ovest

sco. Da qui la fornitura innerverà il resto della penisola. Mille Megawatt di potenza, con un investimento complessivo di 550 milioni: numeri vertiginosi per un'opera considerata strategica dal nostro Paese, affamato di energia.

Non è un caso se l'interconnessione tra Francia e Italia, di importanza europea, rappresenta tuttora uno dei principali interventi di sviluppo previsti sulla rete di trasporto nazionale dal piano di sviluppo presentato annualmente dalla società «Terna»:

la delibera approvata ieri, che apre la strada ai cantieri, rappresenta l'ultimo passo dell'accordo sottoscritto nell'ormai lontano febbraio 2003 dalla Regione e da «Terna». In questa cornice il Piemonte ha un ruolo di primo piano: come regione di snodo, e per il numero di imprese medio-piccole.

Le valenze sono diverse: l'aumento dei margini di sicurezza negli scambi elettrici con il sistema transalpino, la crescita delle importazioni e in prospettiva la riduzione del costo medio del MWh nel mercato

dell'Italia Settentrionale - dove si concentra il tessuto produttivo nazionale - la razionalizzazione della rete in Piemonte. Ma il progetto rappresenterà il trampolino di lancio per altri interventi di sviluppo: dall'elettrodotti Trino Vercellese-Lacchiarella, al potenziamento della linea tra Casanova e Vignole Borbera. Potenziata anche la rete a 220 kV di Torino.

Non ultimo, spiega Giordano, i cantieri saranno l'occasione per opere di riequilibrio territoriale: «Per restare a Torino, il nuovo cavo in sotterranea man-

derà in pensione gli elettrodotti che incombono dai relativi tralicci sul Parco della Pellerina». E su corso Francia. Allo stesso modo, verranno interrati svariati chilometri di linee aeree in altissima tensione a Rivoli, Alpignano, Pianezza e Collegno. Addio, senza rimpianti, ad altri 86 chilometri di elettrodotti sul resto del Piemonte. Implicazioni di carattere ambientale ma anche sanitario, visto che l'eliminazione delle linee in superficie ridurrà l'esposizione ai campi elettromagnetici. Per una volta, dovremmo guadagnarci tutti.

- **12.126 GWh**
l'import dalla Francia nel 2009
- **2.742**
dalla Valle d'Aosta
- **33%**
l'import nazionale di energia elettrica che passa dal Piemonte

- **1.000 MW**
la potenza della nuova interconnessione tra Italia e Francia
- **6.500 GW/anno**
l'aumento dell'import di energia elettrica

- **190 km**
la lunghezza del collegamento, di cui 95 in territorio piemontese
- **2**
le stazioni collegate: Grande Ile e Piossasco (entrambe da 380 kV)
- **550 milioni**
l'investimento complessivo

Multe con telecamera? Costano 10 euro in più

E da domani in piazza Vittorio si accendono sei occhi elettronici



Premessa: è tutto assolutamente legale (altrimenti non basterebbe una pagina di giornale per darne notizia), ma, dal momento che da quando il Comune ha potenziato il servizio di controllo con telecamere ci sono almeno un centinaio di torinesi a sera che incappano nel loro occhio elettronico, vale comunque la pena di avvisare questi cittadini-trasgressori. Di che cosa? Che quando si ritroveranno la multa nella buca delle lettere sarà troppo tardi: qualunque infrazione loro abbiano commesso dovranno pagarla 9,98 euro in più. Avevano lasciato l'auto sulle strisce pedonali o vicino ad un incrocio? Anzi, i classici 78 euro che avrebbero pagato portando la multa gentilmente lasciata sul parabrezza alla posta o dal tabaccaio (oppure estinguendola via mail) dal vigile «umano» ne dovranno pagare 87,98: 9 euro e 98 centesimi in più che sono serviti per pagare un bel po' di cose. Dal servizio di raccomandata postale, a quello di individuazione della targa da abbinare al nominativo.

Tutti passaggi che si potrebbero evitare qualora si fosse in possesso dell'avviso cartaceo, che, quando i vigili passano con la telecamera non può esserci: «Anche perché - spiegano al Comando di via Bologna - quella multa cartacea è un avviso di cortesia, che può esserci come non esserci. Il codice della strada non ne prevede la consegna: sono i vigili che, a Torino come in tutta Italia, lasciano la multa d'abitudine - e per «gentilezza» sul parabrezza per avvisare il cittadino. Ma si tratta appunto di

una gentilezza, che può anche non avvenire». Sarà, ma intanto appunto, tutti gli automobilisti sono abituati a pensare - in assenza del famigerato foglietto bianco infilato sotto il tergicristallo - averla fatta franca. Ciò premesso - anche se è pacifico che chi prende le multe ha commesso un'infrazione e deve pagare per questo - con la massima diffusione

«L'auto-detector»

Il nuovissimo dispositivo che permette ai vigili di fare la multa servendosi del computer anche se l'auto non viene fermata

161
infrazioni
venerdì notte

Il totale delle multe fatte dai vigili con telecamera nella serata di venerdì scorso in zona movida

10%
il rincaro
medio

Tanto costa la raccomandata e il servizio di individuazione del trasgressore che la riceve a casa

dei dispositivi elettronici, o meglio della «pesca a strascico» delle multe (dall'autovelox alle telecamere anti-movida), vale la pena ricordare agli automobilisti che il divieto di sosta normale immortalato dall'occhio elettronico viene a costare anziché 38 euro 47,98.

Insomma, un bel dieci per cento in più. Ma questa percentuale, è uguale in tutta Ita-

lia o Torino ha scelto una delle formule più salate? «Assolutamente no - risponde l'assessore ai Vigili urbani Domenico Mangone - a Milano questa percentuale che somma le spese di notifica e gli altri servizi è molto più cara e sono certo che Torino è fra le città che hanno adottato, tramite apposite gare, le tariffe meno care». Meno male, altrimenti quei 10 euro potevano lievitare chissà quanto per la gioia di tutti quegli automobilisti che stanno finendo nelle grinfie dell'«Auto-detector»: quel gioiellino elettronico in dotazione da qualche giorno ai vigili urbani in grado di registrare le targhe delle automobili anche se sfrecciano davanti all'obiettivo. Funziona da un mese e ha già reso alle casse del Comune quasi un milione e ottocento-mila euro.

Sgomberi

Più poteri
ai vigili urbani

■ Nuove disposizioni per i Vigili urbani di Torino. Ieri l'assessore Domenico Mangone ha presentato una delibera che permetterà ai civici di accrescere i propri poteri di intervento, soprattutto in caso di sgomberi di edifici occupati abusivamente. Adesso, infatti, il regolamento di Polizia municipale non permette loro di intervenire in questo genere di situazione con funzioni analoghe a quelle della polizia. Da oggi invece potranno agire con maggiori margini di manovra.